

IL PROCESSO DEL BITTER



IMPERIA — Renato Lualdi. (Telefoto)

La Lualdi a porte chiuse:

Nell'ultimo incontro non vi sarebbe stata la rottura definitiva tra i due amanti, che l'accusa indica come movente del delitto - Il veterinario: «I carabinieri mi persero per farmi confessare»

Dal nostro inviato
IMPERIA, 3. - Disfatta, con gli occhi arrossati dalle lacrime che ha versato durante lo scabroso interrogatorio cui il presidente ha sottoposto per tre ore di durata a porte chiuse, Renato Lualdi è passato — sotto la scorta dei suoi avvocati e accompagnato dal veterinario di Barengo — a un'aula di giustizia. Garavano ha indagato fin sotto il banco dei giurati per controllare che non vi fossero nascosti dei giornalisti. Garavano ha indagato fin sotto il banco dei giurati per controllare che non vi fossero nascosti dei giornalisti. Garavano ha indagato fin sotto il banco dei giurati per controllare che non vi fossero nascosti dei giornalisti.

Processo eutanasia
«Uccidevamo i malati perché ci servivano i letti»
LIMBURG, 3. Oggi il dott. Hans Hefelmann, per ora il solo imputato presente al processo per l'«Operazione eutanasia» ha finalmente parlato chiaro. «E' vero — ha detto a un certo punto ai giudici — i malati di mente e gli altri incurabili dovevano essere soppressi per far posto negli ospedali ai soldati feriti ed alle vittime delle incurabili aeree. Inoltre volevamo evitare che si ripettesse quanto accade durante la prima guerra mondiale, quando i malati di mente letteralmente morivano di fame negli ospedali. I miei superiori pensavano, mirando alla purificazione della razza, che era molto più umano uccidere tutti gli infermi inguaribili prima della guerra anziché esporli a dei sacrifici inutili o lasciarli morire di fame. Insomma: avevamo bisogno di letti per i feriti».

I poliziotti di Reggio
Se non ci faranno sparare restiamo in caserma
MILANO, 3. Il tentativo di far risalire ai partiti e alle organizzazioni democratiche di Reggio la responsabilità per i fatti del 7 luglio è miseramente fallito oggi durante l'escussione dei testi alla seconda corte di assise di Milano. Un testimone, infatti, qualificato «neofascista» senza che battesse ciglio, aveva infatti sostenuto in questa e davanti al giudice istruttore di aver visto arrivare nella sede della Federazione comunista di Reggio, la sera del 6 luglio, un certo numero di carabinieri. Ha ammesso che poteva anche essere materiale che serviva ad un falegname che ha bottega nello stesso edificio. Il testimone, dottor Bruno Tarabusi per la cronaca, aveva anche sostenuto di aver visto un giovane, Giuliano Rovechchi, ostentare una «bomba Molotov». Oggi ha ammesso di aver sbagliato il nome dell'imputato, di avere qualche dubbio sulla sua identità e di non poter escludere che l'ordigno — altro non fosse che uno strumento da meccanico. Sorte non migliore ha avuto un brigadiere, Sante Frugis, il quale il cinque luglio accolse, senza sospetto, l'invito di un conigliuolo ad aver cura della propria salute, e, dopo il 7 luglio, annusò chissà quale riposto significato. L'ultimo teste della giornata, Giacomo Curti, ha invece testimoniato su quale fosse lo stato d'animo dei poliziotti di Reggio alla vigilia del 7 luglio. Il Curti, il 5 luglio, entrò occasionalmente in un caffè nei pressi dello ospedale. Gli capitò così di udire parte di una conversazione tra poliziotti in divisa e in borghese. Parlavano degli incidenti avvenuti il giorno prima dinanzi alla sede del M.S.I. ed uno dei poliziotti disse: «Ieri sera le abbiamo prese noi. Però, se un'altra volta non ci danno ordine di sparare, non andremo fuori».

Monte Sant'Angelo

Per le porte della basilica un paese pugliese in rivolta

I cittadini hanno impedito che gli antichissimi bronzi venissero portati alla mostra di Atene

MONTE SANT'ANGELO (Foggia), 3. — Situazione ancora tesa in paese, dove ieri sera vi fu una manifestazione di protesta contro la rimozione delle porte di bronzo, di età bizantina, della basilica dell'Arcangelo, che dovevano essere temporaneamente trasportate ad Atene per la mostra internazionale «L'Europa e l'antichità», patrocinata dal Consiglio d'Europa.

Impedire la partenza delle porte per la Grecia. Per tutta la notte gruppi di contadini hanno vegliato attorno al tempio, presso il quale le autorità locali avevano predisposto uno speciale servizio di sorveglianza da parte di carabinieri e di vigili urbani.

Al termine della riunione il prefetto ha disoposto che le porte restino nella loro sede e che il sindaco informi i cittadini di Monte Sant'Angelo, con manifesti e conferenze, sul significato della partecipazione alla manifestazione di Atene e, quindi, sulla necessaria temporanea rimozione delle porte. Comunque, se dovesse persistere l'attuale stato di malcontento, i «bronzi» rimarrebbero al loro posto.

L'uccisione «per onore» del preside in Assise

C'è un don Abbondio

nella vicenda di Mondragone

Ci fu un veto al matrimonio della vittima con altra donna da parte dei familiari dell'amante — Le colpe di Luigia: «andava al cinema sola»

Dal nostro inviato
S. MARIA CAPUA V. 3. Luigia Rota, la «sedotta ed abbandonata di Mondragone», è comparsa stamattina nell'aula dove si celebra il processo contro suo padre, che uccise due anni fa con quattro colpi di rivoltella il suo amante, il preside don Nicola Stefanelli. Non è venuta a testimoniare, però, come tutti si aspettavano, né ad assistere al processo: non può, infatti, perché presto o tardi dovrà comparire come teste. E' entrata alla chetichella, poco prima che iniziassero le udienze, per «dare un'occhiata».

le nascondeva un poco le forme, appassinite dall'età ormai non più giovane. E il padre si è rimesso a sedere. E' cominciata la sfilata dei testimoni. Prima di tutti i due cantonieri che assistettero all'omicidio. Hanno menzionato quanto la tesi della legittima difesa, sulla quale insistono gli avvocati difensori di Emilio Rota.

IERI
OGGI
DOMANI

L'«Orecchio» otturato

SIRACUSA — L'«Orecchio di Dionisio» è parzialmente alligato. La lottina è stata invasa dall'acqua, a causa della rottura di conduttore sotterraneo, che portano l'acqua potabile alla frazione. Sono stati iniziati lavori di scavo per procedere alle riparazioni.

Tempi duri per gli insegnanti

NEW YORK — Secondo le statistiche annuali della commissione atlantica per l'istruzione, sessanta insegnanti delle scuole di New York sono stati arretrati e mandati in carcere dai loro alunni. Protagonisti delle aggressioni sono stati quarantotto studenti e diciannove altre persone, tra cui familiari degli allievi. Sono stati adoperati per gli attacchi coltelli, forbici, lime per le unghie, penne e sassi. La federazione degli insegnanti ha proposto un progetto di legge per l'aumento delle indennità in caso di invalidità o morte per cause di servizio.

Il muro del carcere

ENNA — Momenti di esultanza per i detenuti del carcere di Enna: improvvisamente ieri pomeriggio il muro di cinta delle carceri è franato per oltre cento metri. Per fortuna nessuno si trovava a passare nei pressi e il crollo non ha fatto vittime. Nessuno detenuto è riuscito a scendere dal muro e nessuna possibilità di evasione. Al posto dei cento metri di muro si trovano ora una decina di metri di mura di servizio di sorveglianza.

Un testimone, amico dell'ucciso, la guardia giurata Albino Fabbro, ha raccontato che, illuminanti, a questo proposito Luigia Rota, quando il suo ex fidanzato l'aveva ormai lasciata e stava per sposare Maria Cristina Gallo, dove si trovava anche don Nicola e gli fece una scenata: «Io sono la fidanzata, la moglie e l'amante di Nicola Stefanelli», gridò e più tardi disse al suo ex fidanzato: «Ormai mi devi sposare. I miei dicono che magari mi lasci dopo il matrimonio, ma che ora devi sposarmi».

Secondo Albino Palumbo le minacce di morte non erano regolate con altri del paese, ma ora sarà peggio per lui, dicevano i familiari di Luigia. La morale della storia è una sola: l'onore della figlia, per Emilio Rota, è stato tutto. E' stato tutto, o si salvava con un matrimonio, anche sbagliato, o con quattro colpi di pistola. La scelta doveva farla don Nicola Stefanelli, peggio per lui se sceglieva la morte.

«Voi eravate amici del presidente Stefanelli?», ha tenuto a precisare che lui era amico intimo, ma che non intendeva per questo parlare di rapporti carnali. Tutta l'aula ha riso, ma l'equivoco rispecchiava brutalmente una mentalità.

Nella vicenda non manca anche la figura del parroco di campagna. Anzi, ce ne sono due: uno, don Broccoli, parroco di Mondragone, che ha testimoniato che il preside don Nicola Stefanelli si sposava, Maria Cristina Gallo. All'ultimo momento, non si sa perché, non intendeva per questo fare sapere che lui non era stato minacciato dai parenti di Luigia Rota. Ci troviamo di fronte ad un Don Abbondio in pieno XX secolo? Lo sapremo quando verrà a testimoniare. Per ora il processo è stato rinviato a giovedì prossimo.

Elisabetta Bonucci

La difesa al processo delle banane

Bartoli era solo scudiero di Trabucchi

E' Dean Torrence

Un cantante finanziò i rapitori di Sinatra jr.?



Dean Torrence Frank Sinatra jr.

LOS ANGELES, 3. Joseph Amsler, uno dei tre imputati del processo per il rapimento di Frank Sinatra Jr., ha dichiarato ieri che il rapimento è stato organizzato dal cantante di «rock'n'roll» Dean Torrence. Frank Sinatra Jr. — ha aggiunto Amsler — conosceva perfettamente il piano che era stato predisposto.

Amsler, di 23 anni, il primo dei tre imputati chiamato sul banco dei testimoni, ha dichiarato di essere stato trascinato in questo affare contro la sua volontà, dopo che il suo compagno, Barry Keenan, anch'egli di 23 anni, gli aveva frequentemente parlato di un piano per rapire il giovane cantante. «Un giorno», ha detto Amsler rispondendo alle domande del suo avvocato, George Ford — lo gli dissi che ero stanco di sentir parlare di questo progetto di rapimento. Gli dissi che avremmo avuto delle noie, che il progetto era pazzesco e che non volevo parteciparvi».

Il dibattimento è stato poi aggiornato, per la presentazione delle arringhe difensive, al 6 marzo prossimo. Riprenderà a parlare l'avv. D'Aiello il quale dovrebbe concludere nella giornata il suo intervento.

L'arringa dell'avvocato D'Aiello difensore di un gruppo di imputati milanesi - La riunione del 13 febbraio 1963

Prima arringa difensiva al processo per lo scandalo delle banane. Ha parlato l'avv. Vittorio D'Aiello, il quale assiste un gruppo d'imputati milanesi, concessionari per zona della capitale di Lombardia. Essi sono: Pietro Brega, Carla Gatti, Lorenzo Malanca, Nerio Malese, Domenico Genco, Aurora Mugnai Paci, Brunilde Scotti, Gerardo Tonini, Agostino Rimario, Nello Sainati, Aldo Manfredi, Renato Tonini, Guido Sevieri, Giovanni Pola e Alberto Signorini.

All'avv. D'Aiello è toccato il compito di prospettare nelle linee generali le tesi difensive. Il difensore si è interessato dell'accusa di corruzione, che è stata abbandonata dal pubblico ministero, ma sulla quale la parte civile ha insistito a lungo. Secondo il legale, non esiste nessuna prova per affermare che i bananieri avevano intenzione di corrompere qualcuno. Ciò sarebbe dimostrato dal verbale della riunione tenuta dai concessionari nella sede della loro associazione il 13 febbraio del 1963: nessuna frase di questo verbale prova — per l'avvocato D'Aiello — la preparazione di una corruzione.

Nell'ultima parte del suo intervento di ieri, il difensore ha sostenuto che Bartoli dette le cifre ai bananieri solo per esaudire il desiderio di Trabucchi. «Bartoli Avveduti — ha detto l'avv. D'Aiello — non era che un fedele scudiero dell'ex ministro, il quale era interessato a incassare il più possibile e non a fare in modo che la gara si svolgesse regolarmente». L'arringa si è quindi conclusa con un attacco all'ex ministro, accusato di leggerezza e superficialità amministrativa.

Il dibattimento è stato poi aggiornato, per la presentazione delle arringhe difensive, al 6 marzo prossimo. Riprenderà a parlare l'avv. D'Aiello il quale dovrebbe concludere nella giornata il suo intervento.

Palermo

Tre condanne - all'ergastolo - con questa sentenza emessa dopo quattro ore di camera di consiglio dalla Corte d'assise di Palermo si è concluso il processo contro i mafiosi accusati dei delitti di Godrano. La decisione dei giudici è stata accolta da alti clamori della folla, composta in gran parte da parenti degli imputati. Uno dei tre condannati, Paolo Barbaccia, è stato colto da male e i carabinieri l'hanno dovuto portare fuori.

Palermo

Tre ergastoli per i mafiosi di Godrano

per sequestro di persona. Tutti sono stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa di avere ucciso Demetrio Pecorino con il colpo di pistola di Salvatore Lorello.

Del processo ai mafiosi di Godrano si è molto parlato nei giorni scorsi. Non solo perché il caso è di per sé clamoroso, ma anche perché, a poche udienze dalla sentenza, si è scoperto che uno dei giudici popolari era un mafioso, difeso dalla polizia. Il giurato mafioso è poi dimesso e il processo è proseguito: la Corte, infatti, non ha ritenuto nulli gli atti compiuti con la partecipazione del difensore.

In segno di protesta contro tale decisione, i difensori hanno rinunciato alle arringhe, limitandosi a leggere delle memorie scritte.

Pier Giorgio Betti

Elisabetta Bonucci